

Libano Rapiti due membri di «Oxfam»

BEIRUT Due persone sono state rapite l'altra sera in Libano. Si tratta di un libanese e di un britannico, entrambi esponenti dell'organizzazione umanitaria «Oxfam». Il sequestro è avvenuto a Sidone, nel sud del paese. Peter Coleridge, coordinatore di Oxfam in Medio Oriente era a Sidone per distribuire aiuti. Lo accompagnava il delegato libanese dell'organizzazione, Omar Traboulsi. John Magrath, portavoce di Oxfam, ha dichiarato da Londra che «tutti e due sono stati presi in ostaggio giovedì sera. Non sappiamo a che punto si possa avere il loro rilascio. Abbiamo avuto notizie contraddittorie e non siamo sicuri della loro sorte». «Qualche idea su chi possa essere i responsabili - ha successivamente precisato il portavoce - ce l'abbiamo, ma preferiamo essere discreti. Le persone con cui lavoriamo a Sidone ci hanno detto di non farci prendere dal panico. Sappiamo che stanno prendendo contatti per ottenere la liberazione di Peter e Omar.

La destra boccia il piano Usa Shamir contrario alla conferenza di pace mentre Peres è l'unico sostenitore del documento

Shultz è ripartito da Israele con un solo sì

Ora il governo israeliano ha dieci giorni di tempo per accettare il «piano» presentato, sotto forma di documento, dal segretario di Stato americano George Shultz. In sostanza il premier Shamir ha tempo fino al suo viaggio negli Stati Uniti per «prenderlo o lasciarlo». Le proposte della Casa Bianca. Shultz è comunque ripartito da Gerusalemme richiamandosi alla «speranza» ma i risultati ottenuti sono assai scarsi.

GERUSALEMME. I sorrisi di circostanza si sono sprecati. Dopo il colloquio con Shamir il premier è arrivato a dire che il suo incontro con Shultz è stato «molto amichevole, molto utile, promettente» ma il Boeing del segretario di Stato si era appena alzato in volo, destinato a Damasco e poi al Cairo, che dallo staff del primo ministro israeliano arrivava un disco rosso per il documento americano. Di più alcuni esponenti vicini al vicepremier David Levy hanno chiesto personalmente a Shamir, oltreché respingere in blocco il pacchetto presentato dal segretario di Stato, di annullare il viaggio negli Stati Uniti in programma dal 14 al 16 marzo. Insomma la destra, il partito del Likud, forse i vertici militari, non hanno gradito il piano statunitense. Che prevedeva per il mese di aprile un «evento» internazionale (probabilmente la tanto conclamata conferenza di pace) per avviare un accordo provvisorio sull'autonomia, poi elezioni nei territori occupati per eleggere il consiglio di governo e infine, dal febbraio '89, un periodo di autonomia di tre anni sulla base delle intese raggiunte.

Ma la non prevista presenza dell'Olp nei negoziati di pace ha fatto tirare indietro anche i palestinesi dal progetto di Shultz che li ha esortati invece a costituire una delegazione congiunta a fianco della Giordania. Per

israeliani che hanno fento, più o meno gravemente, decine di persone. Secondo fonti arabe Mohammed Ahmed Salah, di 18 anni, è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco durante una dimostrazione dopo le preghiere del venerdì nel villaggio di Khatar, vicino Betlemme, dove è stato imposto il coprifuoco. L'esercito israeliano ha poi comunicato d'aver ucciso un altro palestinese ad Araba, tra Nablius e Jenin Dove, secondo i militari, i soldati erano stati attaccati da alcune centinaia di arabi con bastoni, bottiglie e sassi.

L'unico a difendere il documento è il leader laburista Shimon Peres che poi al termine della discussione avuta con Shultz ha detto alla stampa che l'esponente americano «ha lasciato materiale su cui riflettere e lavorare nei prossimi giorni. Abbiamo avuto idee molto interessanti. Nel futuro immediato ogni leader responsabile della regione deve dare il contributo che gli è possibile perché la missione del segretario di Stato abbia successo e si realizzino le speranze di pace». Dopodiché il ministro degli Esteri israeliano ha lodato «lo sforzo fisico, intellettuale e politico» di Shultz «per tenere in vita il processo di pace».

A questo punto la sensazione prevalente è che la missione di Shultz abbia sostanzialmente fallito. Provochando, tra l'altro, un'accentuazione delle divisioni tra Likud e laburisti che rischia di causare la crisi di governo e le elezioni anticipate.

È stato un altro venerdì nero quindi e non solo per le difficoltà diplomatiche e politiche. In Cisgiordania e a Gaza la tensione è stata vivissima altri due palestinesi sono stati uccisi dai soldati

Uccisi altri due palestinesi Decine e decine di feriti Autobomba vicino all'albergo del segretario di Stato



Shultz, alla destra di Peres, osserva il ministro degli esteri israeliano che risponde alle domande dei giornalisti

Passo della Cee in Usa a favore dell'Olp

PARIGI La Comunità economica europea (Cee) ha deciso di compiere un passo verso il governo degli Stati Uniti in merito alla sorte della missione Oip (Organizzazione per la liberazione della Palestina) delle Nazioni Unite. Lo ha annunciato ieri il portavoce del Quai d'Orsay, mentre il ministro degli Esteri di Francia Jean-Bernard Raimond riceveva il capo del Dipartimento politico dell'Oip Faruk Kadumli, da ieri in visita nella capitale francese.

Nel dicembre 1987 il Congresso americano aveva chiesto la chiusura al 21 marzo di quest'anno della missione di osservatori che i palestinesi hanno presso l'Assemblea generale dell'Onu. La risposta dell'Assemblea era stata di investire la Corte internazionale

Brasile: fermato il teologo Leonardo Boff

A Petropolis, la cittadina brasiliana semidistrutta dalle recenti inondazioni, la polizia ha fermato giovedì sera il teologo brasiliano Leonardo Boff (nella foto), suo fratello e altri due religiosi, con l'accusa di resistenza e disobbedienza alle autorità. Insieme a una trentina di famiglie rimaste senza casa i religiosi occupavano un terreno con alcune case semidiroccate. La polizia era andata per farli sgomberare, su richiesta dei proprietari del terreno. Tutti i fermati sono stati rilasciati dopo alcune ore, ma molte persone sono rimaste al commissariato, non sapendo dove alloggiare.

India, i Sikh tornano a uccidere: 32 morti

ferite, la scorsa notte, in un villaggio del distretto di Hoshiarpur. Le vittime sono tutti uomini, a eccezione di una donna. Si tratta del più grande massacro compiuto dai Sikh, da quando hanno iniziato, nell'82, a combattere per l'indipendenza del Punjab. Giovedì erano state uccise altre 12 persone. Il bilancio delle vittime del terrorismo Sikh, dall'inizio di quest'anno, è di 240 morti e varie centinaia di feriti.

Caso Waldheim, si dimette generale in Austria

A pochi giorni dall'anniversario dell'Anschlus, è sempre viva in Austria la polemica sul caso Waldheim e investe per la prima volta anche gli alti gradi dell'esercito il generale Karl Shaffer, direttore dell'accademia nazionale della difesa, ha dichiarato di aver presentato domanda di dimissioni per protestare contro una direttiva del ministro della Difesa. L'ordine riguardava l'affermazione di uno storico in un filmato dell'esercito, che a proposito dell'annessione dell'Austria alla Germania nazista, dichiara che gli studiosi non sono apostoli della moralità. Shaffer aveva «tagliato» questa affermazione, in contrasto con il lavoro della commissione di storici che indagava sul passato di Waldheim.

Tutu invitato in Urss per i mille anni della Chiesa russa

L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, andrà una settimana a Mosca, nel mese di giugno, per partecipare alle celebrazioni del millennio della fondazione della Chiesa ortodossa russa. L'arcivescovo sudanese, notissimo in tutto il mondo per la sua lotta contro l'apartheid, è stato invitato direttamente dal patriarcato moscovita. Il portavoce di Tutu ha raccontato che l'invito è stato discusso da un'assemblea di vescovi anglicani, che hanno insistito perché accettasse «è un'occasione - hanno detto - che capita solo ogni mille anni».

«Bombardata» a microonde l'ambasciata Usa a Mosca

Il dipartimento di Stato di Washington ha accusato i sovietici di continuare a bombardare con fasci di microonde l'ambasciata americana a Mosca. Per la precisione, ha informato l'ufficio per la sicurezza diplomatica, si tratta di «segnali a microonde di potenza 5-11 Ghz (Gigahertz)». Il dipartimento non spiega però perché i sovietici si divertano con questo genere di interferenze. Già nell'83 l'ambasciatore Usa in Urss denunciò il fenomeno, avvenuto dal 4 luglio al 19 ottobre.

VIRGINIA LORI

Preoccupazione in Vaticano La crisi nelle Repubbliche d'Armenia e Azerbajgian può minare la perestrojka

ROMA Per la prima volta da quando si sono diffuse le notizie sui gravi disordini in Armenia e Azerbajgian, la Radio vaticana ha trasmesso ieri una «nota» esprimendo preoccupazione per quanto sta avvenendo in Urss, poiché gli ultimi avvenimenti potrebbero mettere in crisi il processo di rinnovamento avviato da Gorbaciov. Sinora l'emittente cattolica si era limitata a dare le notizie delle manifestazioni e degli incidenti con brevi cronache. Nella nota mandata in onda ieri durante il giornale radio, si diceva che, «si nesca o meno a bloccare il riacendersi del nazionalismo, è un fatto che la questione della nazionalità può dar luogo in Urss ad un irrigidimento rispetto al nuovo corso «instaurato da Gorbaciov e guardato con speranza da tutto il mondo». «In tutti questi scontri più o meno gravi ha detto ancora la radio è motivo il nazionalismo di questa o quella parte e il riaccendersi di atavici odi».

Intanto da Parigi giunge una interessante testimonianza di un sacerdote armeno che si trovava ad Erevan nei giorni delle grandi dimostrazioni popolari e solo pochi giorni fa lasciò l'Urss per la Francia. Il prete ha dichiarato che durante le manifestazioni del 25 e 26 febbraio



Una colonna di carri armati sovietici al confine afgano

Commentsi positivi a Mosca sulle trattative, ma il Pakistan insiste: subito un governo di transizione

Afghanistan, «speranza reale»

Il passo avanti compiuto a Ginevra nel negoziato fra le delegazioni afgana e pakistana sui tempi del ritiro delle truppe sovietiche ha aperto, come ha scritto ieri la Tass, una «speranza reale» di pace. Resta tuttavia sul tappeto la pregiudiziale sollevata all'ultimo momento dal Pakistan la richiesta cioè che il governo di Najibullà se ne vada per lasciare il posto a un «governo di transizione».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Vicina come non mai la prospettiva di un regolamento pacifico della situazione «Speranza reale» di un avvicinamento della fine dello spargimento di sangue. Questo, ieri, il commento della Tass agli sviluppi del negoziato ginevrino tra Pakistan e Afghanistan con la mediazione del rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, Diego Cordovez il passo avanti è consistente. Le

truppe sovietiche esauriranno l'esodo dall'Afghanistan in soli nove mesi (richiesta pakistana accolta) e la metà del contingente partirà addirittura nei primi tre mesi (altra richiesta pakistana). Su questo punto tutti gli ostacoli sono stati superati e difficilmente si tornerà indietro. Ma prima di poter concludere il negoziato - e a quel punto fissare la data di inizio del ritiro - occorre sciogliere

l'ultimo problema. Un problema che non esisteva sul tavolo delle trattative fino alla dichiarazione di Gorbaciov e di Najibullà dell'8 febbraio scorso. Da parte pakistana, infatti, fu avanzata subito un'altra pregiudiziale che rischierebbe, se venisse mantenuta, di mandare a monte tutte le speranze di una soluzione rapida del conflitto. La richiesta che a Kabul il governo di Najibullà se ne vada per lasciare il posto a un «governo di transizione». Infatti questa richiesta, lungi dal facilitare le cose, ha nuovamente allargato il vallo che stava colmandosi tra le due posizioni. Gorbaciov aveva detto, mutando radicalmente la posizione precedente, che Mosca era pronta ad andare con qualunque accordo che si fosse concluso anche se il processo di conciliazione

nazionale non fosse stato portato a compimento. Una decisione coraggiosa, anche perché densa di incognite, visto che le garanzie espresse (qualche assicurazione, in forma riservata, Reagan l'ha certamente data a Gorbaciov) di internazione dell'aiuto americano ai ribelli non sono state assunte dall'amministrazione di Washington. Accogliere la richiesta pakistana significherebbe accettare che il ritiro delle truppe sovietiche avvenga sotto il controllo di un governo di cui non si conoscono ancora la composizione e gli orientamenti e la cui stessa composizione è tuttora del tutto campata in aria. La posizione di Islamabad (che nechieggia quella del sette partiti ribelli con sede a Peshawar) è del resto del tutto contraddittoria con le tesi sostenute fino ad

preannunciate ieri in un incontro con i giornalisti a Ginevra, Wahid Tarzi, rappresentante in Europa del Majaz-Islami, una delle formazioni più moderate del gruppo dei «sette» della guerriglia. Dopo aver commentato positivamente l'intesa sul ritiro delle truppe sovietiche («È una buona cosa», ha detto) ha negato categoricamente ogni possibilità che i rappresentanti della guerriglia possano partecipare ad un governo con i comunisti. Nel governo che guiderà il paese dalla

guerra alla pace, ha detto, dovranno essere rappresentate «tutte le tendenze, ad eccezione del partito comunista e di coloro che hanno commesso crimini contro il popolo afgano». «Del resto - ha aggiunto - appena i russi avranno lasciato l'Afghanistan il potere di Najibullà svanirà da solo». Tuttavia, Tarzi ha ammesso che la resistenza è divisa sulle prospettive per la formazione del nuovo governo. «Manca un elemento unificatore», ha detto - e secondo noi questo elemento può essere soltanto re Zaher».



Diego Cordovez

La settimana prossima accordo finale?

GINEVRA L'accordo per il ritiro in nove mesi delle truppe sovietiche ha risolto uno dei problemi più difficili della trattativa sull'Afghanistan, così, ieri pomeriggio, al termine della nuova seduta di trattative indirette fra le delegazioni afgana e pakistana a Ginevra, il mediatore dell'Onu Diego Cordovez ha commentato la svolta impressa al negoziato dall'intesa raggiunta lunedì dalle due delegazioni sul tema del ritiro dell'Armata Rossa. È stato risolto, ha detto Cordovez, «un punto che è stato di importanza es-

senziale durante tutto il processo negoziale. Sul problema di sostanza - ha aggiunto il mediatore dell'Onu - non esistono più divergenze, e le questioni ancora da definire riguardano soltanto modalità e procedure». Alla fine della seduta negoziale di ieri mattina, il capo della delegazione pakistana, Zain Noorani, ha lasciato Ginevra per Islamabad dove in-formerà il suo governo sul punto cruciale a cui è giunta la trattativa. Domenica sera tornerà a Ginevra la ripresa dei colloqui è prevista per lunedì,

e la firma dello storico accordo, salvo improbabili ostacoli dell'ultima ora dovrebbe avvenire nel corso della prossima settimana. Cordovez si è dimostrato molto soddisfatto del progresso compiuti negli ultimi giorni. «Abbiamo lavorato molto attivamente e costruttivamente», ha detto - e l'accordo raggiunto ieri è un passo molto significativo». Ed ha aggiunto che «la volontà politica che ispira tutte le parti in causa è stata confermata». «Con la costanza, l'immaginazione e l'abilità diplomatica - ha concluso - si